INSIEME IN NOME DELL'AMERICA: i valori di una democrazia condivisa uniscono vincitore e sconfitto
"Il Sole24Ore", 6 novembre 2008

I discorsi che i candidati alla presidenza Usa, il vincente Barack Obama e il perdente John McCain, hanno pronunciato nel momento del verdetto sono densi di suggestioni sui valori che sostanziano la nazione americana. Gli Stati Uniti sono una *consensus democracy*, nel senso che tutti i cittadini, e l'intera classe dirigente, sono accomunati dagli stessi principi al cui centro c'è la reciproca legittimazione pur nella divergenza delle proposte politiche. Obama ha voluto rendere omaggio a McCain riconoscendogli di "essersi battuto a lungo e con tenacia così come ha combattuto per il paese che ama"; e lo sconfitto si è congratulato con il vincitore perché "siamo americani", che è "la cosa che "conta": per fatto stesso che Obama ha vinto "merita tutto il mio rispetto". La democrazia, come regola suprema della convivenza di trecento milioni di persone di razze, culture e religioni diverse, rimane il solido cardine dell'America, fondato non tanto sulle istituzioni formali quanto sul rapporto diretto tra popolo e suoi rappresentanti. "L'America è il posto dove tutto è possibile", ha esordita il neopresidente, perché è viva la fiducia di chi ha sempre creduto "nel potere della nostra democrazia", che è quella di "*Main Street*" e non di "*Wall Street*", ossia poggia sui cittadini e non sui condizionamento del potere economico. Non è un caso che quest'anno, molto più che in passato, si siano recati alle urne il 66% degli elettori aventi diritto, stabilendo il record assoluto delle presidenziali.

Gli americani sono nutriti da un singolare impasto di materialismo individualistico e di idealismo civile che tiene insieme intorno al presidente un paese senza profonde radici storiche: *E Pluribus Unum.* Il "sogno" e la "speranza" non sono vuoti concetti retorici ma fondamenti di un comune sentire indispensabile per la coesione nazionale. Li evoca con maestria Obama ribadendo la centralità del "cambiamento" che sostiene la "speranza di un giorno migliore". Ma lo slancio verso il futuro non sarebbe possibile se non esistesse l'unità nazionale, pur fondata su tante identità diverse, che guarda con fiducia alla patria. E' proprio questa koiné civile che accomuna, in una singolare sintonia di contenuti e forme, i linguaggi dei due candidati. Il

Democratico chiede a tutti gli americani “bianchi, neri, ispanici, asiatici, nativi, gay, etero, disabili e non disabili” di “partecipare alla ricostruzione della nazione” con un “nuovo spirito di patriottismo e di responsabilità”. Il Repubblicano risponde “invitando tutti gli americani che lo hanno sostenuto a offrire al prossimo Presidente la nostra buona volontà e il più grande sforzo per unirci” perché “quali che siano le nostre differenze siamo tutti americani”. Legittimazione reciproca, fiducia nella democrazia e senso patriottico servono per affrontare le difficili sfide del futuro che possono essere affrontate solo con una condivisione che accomuni vincenti e predenti. E’ il Repubblicano bianco che riconosce che l’elezione del 2008 è “storica” perché ha avuto un “significato speciale per gli afroamericani” e, dunque, occorre dare l’appoggio al vincitore affinché il paese sia in grado di “superare le difficili sfide che l’aspettano”, quelle sfide che Obama “ritiene che saranno le più importanti della nostra vita: due guerre,un pianeta in pericolo, la peggiore crisi finanziaria del secolo”.

Nel leggere i discorsi pronunziati a caldo ieri notte, si ha l’impressione che una comune etica politica, direi di più, una comune ispirazione nazionale, colleghi due personaggi così diversi: il giovane e l’anziano, il bianco *Wasp* e il nero ibrido, il *Maverick* fuori dal gruppo tradizionale del suo stesso partito repubblicano conservatore, e l’outsider democratico che orgogliosamente rivendica di avere cominciato la corsa senza avere “avuto né molto denaro né molto consenso” e di non avere ordito la sua “campagna nelle stanze di Washington” facendo affidamento su “uomini e donne che hanno dato quel poco che avevano da dare: 5 o 10 o 20 dollari per la causa”. E’ un insegnamento per tutti gli occidentali che credono nella democrazia politica, nei diritti individuali e nell’economia libera. Sono discorsi che fanno riflettere sulla realtà americana che, con queste elezioni, ha registrato una straordinaria mobilitazione popolare e una partecipazione elettorale da record, in un duello di candidati che, dopo essersi combattuti per un’intera stagione, hanno saputo trovare l’unità e la concordia patriottica per affrontare le sfide difficilissime che aspettano l’America in crisi.

“Il Sole24Ore”
6 novembre 2004